

IL CASO

Il dibattito sull'Unità l'impegno di Prodi

Un anno fa il 16 gennaio, Valeria Ajovalasit chiedeva dall'Unità a Prodi «Un orizzonte più rosa per la politica italiana». L'appello riguardava i candidati alle regionali, ma ricordando che l'Italia è agli ultimi posti in Europa per la presenza femminile nelle istituzioni, mirava anche più lontano, a «favorire misure che consentano di portare più donne nei luoghi decisionali della politica e delle istituzioni».

Il 20 gennaio ecco Clara Sereni a sostenere l'appello, ricordando la difesa della «politica delle quote, unico mezzo disponibile per colmare il vergognoso deficit di democrazia che assedia tutte le istituzioni, nessuna esclusa». Sei giorni dopo, la risposta di Prodi, che s'impegnava a «dare finalmente una mano di rosa» all'Italia. L'ingresso delle donne nelle stanze della politica «è un diritto - scriveva Prodi sull'Unità - ma offre anche l'occasione, come le donne affermano da sempre, di ripensare al modo di fare politica per garantire l'opportunità a chi ne esprima il desiderio, di esserci, di fare, di avere un orizzonte lungo e condiviso».

L'INTERVISTA

VALERIA AJOVALASIT

La presidente dell'Arcidonna: «Prodi deve mettere in campo comportamenti efficaci»

«Così soffoca la democrazia»

di Rinalda Carati / Roma

«Era il 30 gennaio del 1945 quando il Consiglio dei Ministri del Governo Provvisorio presieduto da Ivanoe Bonomi approvò l'estensione del voto politico alle donne. L'anno successivo, alla vigilia delle elezioni amministrative (le prime a cui le donne sono ufficialmente ammesse), un decreto sancì anche il diritto delle donne ad essere elette oltre che elettrici», racconta Arcidonna nelle news del suo sito on line. E la presidente Valeria Ajovalasit si interroga con amara ironia: «Dal 1° febbraio del 1946 sono trascorsi sessanta anni. Cosa devo aspettare per vedere dei risultati, i 300 anni di mia figlia?».

Le cosiddette «quote rosa» continuano a essere un argomento doloroso per chi da tanto tempo si batte in questa direzione senza risultati apprezzabili.



La situazione italiana è pessima. Sulla legge elettorale pesa a mio giudizio un vizio di incostituzionalità, perché è priva di qualsiasi norma antidiscriminatoria. E per quanto riguarda il disegno di legge Prestigiacomo, la sua stessa maggioranza le si è rivolta contro: perché questa maggioranza non ha nel proprio Dna il problema del riequilibrio della rappresentanza, non lo ha per cultura, non lo ha per percorsi storici. Basta vedere le norme che regolano la vita democratica dei partiti di maggioranza: nessuno prevede norme antidiscriminatorie.

Questa mancanza nell'anno 2006 è ancora un elemento significativo?

Sì. Un tempo si pensava che le norme non avessero molta importanza. Ma l'esperienza europea ci dice assolutamente il contrario. In tutti i paesi dove si sono raggiunte le migliori situazioni si è partiti proprio dalle norme antidiscriminatorie. È solo a un certo punto, raggiunto il 50%, che non ce ne è più bisogno. Comunque in Italia sono indispensabili

contro la barriera del maschilismo che è terrificante.

Più potere alle donne insomma?

Non è questione di posti di potere. Siamo un paese vecchio perché siamo un paese che ha una classe dirigente bloccata. È solo un caso che manchi questa metà delle risorse dell'umanità? Penso che siamo in una situazione di soffocamento della democrazia, e quando c'è una così forte carenza democratica (ma lo stesso discorso che si fa per la politica vale per l'economia) serve una medicina d'urto. Non possiamo aspettare l'autoregolamentazione dei partiti. Non c'è ricambio, c'è una asfissia della democrazia, c'è un freno a mano tirato che questo governo ha appesantito e aggravato.

La destra non ha il riequilibrio della rappresentanza nel suo Dna, e il centrosinistra...

Sinistra e centrosinistra devono sapere che sconti alle donne non ne possono più chiedere, che non possono più appellarsi semplicemente al loro senso di responsabilità per mandare a casa il governo di centro destra: questa legge eletto-

rale affida ai partiti la responsabilità delle scelte. Il centro sinistra, Prodi in testa, deve mettere in campo comportamenti efficaci, per creare la classe dirigente che dovrà fare i conti con i problemi di un Paese sfinito.

La sinistra e il centrosinistra sono in tempo a farlo?

Bisogna produrre fatti concreti e coerenze concrete: saranno le scelte di ora a produrre le future classi dirigenti. **Di questo anche la Margherita deve preoccuparsi.** Le liste che non avranno almeno il trenta per cento di elette saranno liste vecchie. Bisogna guardare a un mondo più ampio, avere nomi significativi, competenze, riconoscimento di chi viene dalla politica delle donne... Ma le presenze femminili devono essere nelle teste di lista. Comunque, noi andremo a votare. Ed è bene ricordarlo: il motore delle donne si è riacceso in Italia, come abbiamo visto alla manifestazione di Milano. Quando quel motore si accende, non si spegne più, e sono state sempre le donne, nel bene e nel male, a segnare i grandi momenti elettorali.